



Il termine arabo "jihad" (o "gihad" secondo la fonetica italiana, comunque di genere maschile) è tradotto comunemente nelle lingue occidentali con "guerra santa". In realtà però la parola araba significa propriamente "sforzo": nel Corano alcune volte ha il significato proprio di "sforzo bellico" e altre volte invece quello di "sforzo interiore" verso la virtù o la perfezione. Il termine "guerra" invece corrisponde in arabo ad "harb": una concezione tradizionale islamica infatti divide il mondo in due parti: "dar el islam" (terra dei fedeli) e "dar el harb" (terra della guerra) dove cioè è possibile portare la guerra per diffondervi l'Islam. Comunque "jihad" se non viene usato nel

senso di "sforzo interiore" può indicare una guerra difensiva, non una offensiva: resta allora da comprendere come invece essa può essere invocata in terribili attentati suicidi in stragi indiscriminate non solo contro gli "infedeli" (come quello del 11 settembre) ma anche e soprattutto contro altri mussulmani. La spiegazione va ricercata nel fatto che il concetto di difesa viene estesa a tutti quelli che minacciano l'integrità dell'Islam, i corrotti, i ribelli anche se essi stessi mussulmani. Ma chi sono i ribelli, i corrotti, quelli che minano le basi dell'islam? Lo strumento legale per individuarli è quello della "fatwa" (sentenza di conformità alle leggi dell'Islam): un esperto nelle leggi dell'islam sentenzia che una certa fazione, un gruppo politico ha queste caratteristiche e che quindi contro di essi deve essere bandito un "Jihad" a cui tutti i fedeli sono obbligati a partecipare. Poiché però non esiste nel mondo musulmano un organismo che possa rappresentare l'insieme dei fedeli (come avviene nella Chiesa Cattolica) le autorità che possano emettere una "fatwa" non sono chiaramente individuate, sono praticamente infinite. In effetti ogni gruppo, anche piccolo ed emarginato, può trovare facilmente un "esperto", una "autorità" che li proclami come "i veri musulmani" e bandisca un "jihad" contro altri mussulmani considerati "corrotti, non sufficientemente rigorosi". Questi ultimi possono essere ravvisati, ad esempio, in coloro che collaborano con il governo dell'Iraq appoggiato dagli Americani, negli esponenti palestinesi che trattano con Israele, nei sostenitori dei governi che propugnano la laicità dello Stato, l'emancipazione delle donne, l'alleanza con gli Europei ecc. Ad esempio i Talebani nell'Afghanistan proclamarono il "jihad" contro Tagiku e Usbeki, pur essi fervidi mussulmani, si fanno attentati in Arabia Saudita che è pure uno dei paesi più integralisti per il fatto che permette la presenza di infedeli sul proprio territorio. Pertanto il fenomeno del "jihad" si presta a una diffusione incontrollata, ad un uso fazioso. Bisogna anche non nascondersi che anche nell'ambito cristiano si è affermato nel passato un concetto simile a quello di "jihad". Se infatti il Cristianesimo tradizionalmente si diffonde attraverso la predicazione e l'esempio pur tuttavia la comunità cristiana, una volta costituita, ritiene di avere il diritto- dovere di difendersi dalle aggressioni: ci furono nel passato molte "guerre sante" e "crociate" considerate nel complesso come guerre di difesa della comunità cristiana. Tuttavia nella nostra società l'idea della crociata è stata superata dall'evolversi della civiltà: infatti si è affermata la libertà religiosa, il confronto pacifico di concezioni diverse, la distinzione fra politica e religione. Pertanto noi difficilmente riusciamo a concepire una "guerra religiosa": una parte almeno dell'islam invece continua a dare un colore religioso a lotte che per noi sono squisitamente politiche. Possiamo valutare in ogni modo l'intervento militare Usa in Irak ma certamente non vedremo in esso un intento religioso e pertanto un "jihad" contro di essi ci pare cosa del tutto incomprensibile. Ma nel mondo arabo invece l'idea del "jihad" è ancora radicata nelle masse e la parti politiche cercano di ottenere l'appoggio e il consenso presentando i propri obiettivi politici come obiettivi religiosi. Non è in atto pertanto uno scontro religioso fra Islam e Cristianesimo anzi, nella storia, mai i rapporti fra le due religioni sono state improntate al dialogo, al rispetto, alla collaborazione anche, come in questo momento storico. Sarebbe stato impensabile in altri tempi che esponenti cristiani ed islamici partecipassero alle stesse manifestazioni come avviene ormai tanto comunemente da non fare più notizia. In realtà il "jihad" è un fatto tutto interno al mondo mussulmano, proprio di una religiosità che cerca nuove vie e che solo occasionalmente deborda dal suo ambito coinvolgendo i paesi occidentali indebitamente etichettati come cristiani. Non vi è nessuno scontro fra religioni, ma solo uno scontro nell'ambito del mondo islamico.

Giovanni De Sio Casari

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Un occhio sul mondo